

Strage di ricoverati al residence "Glicini": indagine per omicidio

OLTRE 30 MORTI

» Più di 30 vittime su quasi una novantina di ospiti, la Procura della Repubblica di Asti ipotizza l'accusa di omicidio colposo per la strage di anziani al "Residence I Glicini", Rsa di Bra. I fatti oggetto d'indagine da parte dei magistrati, che avrebbero all'attenzione anche altri ospizi della nostra zona, risalgono allo scorso marzo-aprile quando questa casa di riposo fu travolta dall'emergenza coronavirus. Uno degli indagati ven-

ne a sua volta contagiato come parte del personale alle dipendenze della cooperativa Opera: è il direttore sanitario che fu sostituito da un medico militare (e ora l'incarico è ricoperto da un dottore torinese). L'altro iscritto nel registro degli indagati è il direttore della struttura di via San Giovanni Lontano.

Secondo quanto ha riferito l'avvocato difensore de "I Glicini", Cristina Gallia, la situazione sarebbe tornata alla normalità. Gli ospiti trasferiti in ospedale e sopravvissuti, dopo

essere stati dichiarati guariti sono rientrati in ricovero ormai negativi al virus; altri aspettano la conferma degli esami. Sempre l'avvocato fa sapere che alcuni dei deceduti sarebbero stati dichiarati morti per cause naturali, anche se i tamponi eseguiti avevano rilevato la presenza del Covid-19.

L'accaduto a "I Glicini" è stato al centro di dolore e indignazione in Bra, coinvolgendo anche l'Amministrazione civica che ha minacciato querela per taluni commenti rivoltigli

su Internet. Tuttavia ancora la settimana scorsa in Consiglio comunale un esponente dell'opposizione, il capogruppo leghista Marco Ellena, è tornato a evidenziare la scarsa trasparenza della vicenda, sulla quale la richiesta d'informazione non è mai stata soddisfatta non solo per i cittadini ma neppure per i consiglieri. E anche il Movimento 5 Stelle aveva osservato come la «continua reticenza nel fornire il quadro esatto della situazione», avesse soltanto alimentato sfiducia e rabbia. ♦

LA PROTESTA

Le Oss col lutto al braccio: «La sicurezza sia la norma»

» Centinaia di dipendenti delle case di riposo hanno protestato lavorando con il lutto al braccio venerdì scorso, per chiedere una svolta nella gestione della crisi determinata dalla pandemia Covid-19 in tante strutture assistenziali. Una protesta partita dall'aspetto più triste di questi ultimi 3 mesi, dal rispetto per le molte vittime contate tra ospiti e addetti. «Nella prima fase dell'emergenza -ha scritto la Cgil- sono stati compiuti errori gravi: dispositivi di protezione individuali scarsi e inadeguati; esami tampone effettuati sempre in ritardo, formazione sulle pro-

cedure in emergenza in alcuni casi carente, protocolli d'isolamento e controlli non sempre rispettati, limiti strutturali di alcune sedi che non hanno permesso una ottimale gestione separata fra ospiti positivi e negativi». Operatrici e operatori socio-assistenziali avvertono: «Una maggiore protezione dei nostri anziani nelle case di riposo e di tutti gli ospiti delle strutture socio sanitarie e assistenziali si potrà concretizzare solo se si rispetteranno i protocolli e se gli operatori saranno messi nelle condizioni di poter lavorare sempre nella massima sicurezza». ♦